

TUTTOCAT



Caverna Caterina sul Carso triestino, 17 giugno 1995.

Oltre seicento persone hanno festeggiato il cinquantesimo anniversario del Club Alpinistico Triestino.

IN QUESTO NUMERO:

E anche il cinquantesimo anno è passato! Profumamente, questo è l'importante. Come già si può intuire dalla foto della copertina di questo Tuttocat, il 1995 è stato un anno super ma, soprattutto, frenetico; una frenesia condensata nel titolo "compresso" del primo articolo che troverete se voltate pagina... non subito, finite prima di leggere questo!

MEZZOECOLOCAT! (pag. 2), dunque, apre questo numero, con una celebrazione delle celebrazioni dei 50 anni del CAT, seguito da una tavola cronologico-riassuntiva delle principali attività da noi effettuate in questi anni. Un giusto riconoscimento! Con **SPELEOURBANA CHE PASSIONE!** (pag. 5) e **XIII CORSO DI SPELEOLOGIA** (pag. 7 - di Michele Pizzi) parliamo di corsi ma anche di fiducia nelle proprie capacità, di affiatamento e di nuove amicizie, alcune delle quali già trasformatesi in attivisti. A proposito di attività, Franco Gherlizza conclude il suo "Tour de France", iniziato tre numeri fa, con un'esplorazione anfibia al **SAUT DE LA PUCELLE** (pag. 8) ed un tuffo nella preistoria e nella storia con una meraviglia dell'ingegno umano: **ROQUE SAINT CHRISTOPHE** (pag. 11), la città nella falesia. Proseguendo, troviamo di nuovo l'amico Maurizio Radacich che, questa volta, ci parla de **I TIMBRI DI COLLETTORIA POSTALE** (pag. 13) e, in conclusione, due recensioni letterarie: la prima, di Dario Marini, parla de **NELLE VISCIRE DELLA CARSIA** (pag. 15), un libro della fine dell'ottocento ristampato dal CAT in occasione dell'anniversario; la seconda, di Mauro Kraus, presenta **IL FORTE DI OSOPPO** (pag. 16), la cronaca delle esplorazioni da noi effettuate, nel 1994, negli ipogei artificiali del Campo di Osoppo.

Come si vede, è un numero, questo, dedicato in gran parte (direttamente o indirettamente) al cinquantennale e ci sembra una cosa giusta perché, in fin dei conti, mezzo secolo è pur sempre mezzo secolo!

Buona lettura.

Lino Monaco



TUTTOCAT
Notiziario interno
di informazione sociale
del
Club Alpinistico
Triestino
Via Frausin, 2/A
34137 Trieste
Italia
Tel. (040) 76.20.27

Numero Unico
Dicembre 1995

Fotocomposizione
e stampa:
Centralgrafica s.d.f.
Trieste

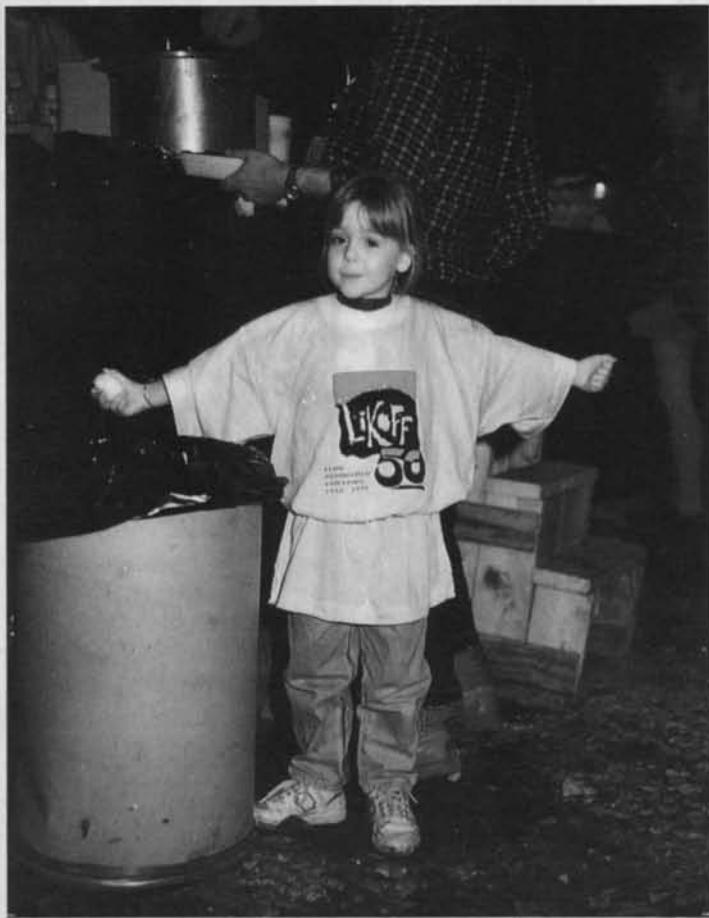
Direttore:
Lino Monaco

Hanno collaborato:
Ingrid Adamiker
Franco Gherlizza
Franco Gleria
Mauro Kraus
Dario Marini
Gabriele Monaco
Lino Monaco
Michele Pizzi
Maurizio Radacich

Ogni articolo impegna
il singolo autore

MEZZOSECOLOCAT!

di Lino Monaco



Anche i soci più piccoli hanno voluto rendersi utili. (Foto Giovanni Giardina)

È strano come due diversi modi di esprimere lo stesso concetto diano origine a due tipi completamente differenti di emozione. Dire: «*Il Club Alpinistico Triestino compie cinquant'anni*», fa meno impressione di: «*Il Club Alpinistico Triestino compie mezzo secolo*»!

Comunque, lasciando perdere le divagazioni linguistiche su modi di dire e affini, resta il fatto importante: il C.A.T. è riuscito a raggiungere un traguardo di pochi al quale aspirano in molti.

Fondato nel maggio del 1945 (passando tra burrasche, successi, frustrazioni, stasi e vicende più o meno alterne) il nostro Sodalizio ha saputo resistere e giungere al 1995 con la voglia ed il desiderio

di continuare... in fin dei conti, abbiamo "appena" cominciato!

Scherzi a parte, cinquant'anni di attività sono tanti perché - affinché il tempo non sia buttato via - bisogna sempre cercare di lavorare e di migliorarsi per creare e conservare un'immagine apprezzata dagli altri. Il merito di questo non va alla Società in sè stessa ma alle singole persone le quali - magari in misura differente - hanno riunito le loro forze per far sì che una cosa, di per sé astratta, diventi viva, diventi umana: Carlo Marega, Giorgio Bonazza, Almarindo Brema ("el Vecio"), Ennio Gherlizza, Elio Carlevaris, Bruno Toscan, Vittorio Di Maria e poi ancora Guido Mian, Virgilio Zecchini, Franco Gherlizza, Elio Marussich, Tullio Ranni, Mauro Kraus... Sono stati più di mille, i Soci alternatisi nel corso di questi anni ed è impensabile elencarli tutti (anche

perchè ne verrebbe fuori quasi un epitafio). Simbolicamente, però, si può condensarli tutti in un unico nome: **Club Alpinistico Triestino**.

Suona retorico? Forse sì, ma è la verità!

Il primo traguardo importante, dunque, è stato raggiunto e orgogliosamente festeggiato, non solo da noi ma anche da altri Gruppi speleo che non hanno mancato di dimostrarci il loro apprezzamento ma, soprattutto, la loro amicizia vuoi con tangibili segni di riconoscimento, vuoi con una semplice e sincera stretta di mano.

Ripensandoci ora, a cose fatte, l'anno del cinquantennale è stato non solo ricco di festeggiamenti (la "Cena sociale", alla quale sono intervenute persone che non si vedevano da anni; il "Likoff" nella Caverna Caterina, con un numero mostruoso di partecipanti; un libro e altre cose più o meno "grandi") ma anche



Panoramica della Caverna Caterina attrezzata con 200 posti a sedere, iniziativa che ha permesso a molti dei convenuti di partecipare comodamente seduti al "Likoff" del Cinquantenario. (Foto Giovanni Giardina)

fortunato. Sembra fatto apposta ma ogni attività intrapresa nel corso di quest'anno è andata a buon fine.

L'ultimo "regalo" è arrivato, praticamente, alla fine del '95: il C.A.T. ha avuto, in subconcessione dal Comune di Trieste, i locali sotterranei del rifugio antiaereo denominato

«Kleine Berlin» nei quali poter allestire - finalmente in modo permanente! - la famosa mostra storica sulla Speleologia e la Speleourbana triestina.

È un progetto ambizioso che, comunque, non ci spaventa perché, in fin dei conti, abbiamo "appena" cominciato!



Al centro della foto, tra Mario Trippari e Franco Gherlizza, l'ospite d'onore della serata Francesco "Barba" Dal Cin, presidente del Gruppo Grotte Treviso. Lui e il suo Gruppo, gemellato al C.A.T. da venticinque anni (dal maggio 1970), non potevano mancare all'appuntamento. (Foto Giovanni Giardina)

SOCI DEL CINQUANTENNALE: Albrecht Riccardo - Arnesano Alessandro - Babich Boris - Ban Tiziana - Baschiera Eugenio - Baschiera Pietro - Bellini Roberta - Bellodi Marco - Benedetti Roberto - Bernardis Remigio - Bole Onorato - Boschini Alessandro - Bossi Willi - Bowman Robert - Calligaris Ruggero - Calza Vinicio - Canciani Andrea - Carboni Mario - Carlevaris Alida - Carlevaris Aurelio - Carlevaris Dario - Carli Luciano - Cartelli Romana - Cattarini Serena - Cecchet Paolo - Chiappi Sergio - Cochelli Guido - Cociani Roberto - Codiglia Marino - Codiglia Massimo - Codiglia Paola - Contelli Daniele - Coslovich Aldo - Cramastetter Roberto - Cresi Gianfranco - Dagnello Tullio - Dal Cin Francesco - Degrassi Sergio - Del Bosco Giorgio - De Pasquale Francesco - De Pretis Gianluca - Derossi Sergio - De Silvestro Paolo - Di Chiara Gianna - Divis Antonella - Divis Costantina - Dolce Sergio - Doz Marco - Duda Barbara - Dureghello Angelo - Eleni Carlo - Farfoglia Alessandro - Farfoglia Sabrina - Feresin Fabio - Fioranti Elio - Fioriti Giorgio - Fontanot Claudio - Fontanot Lilli - Gerebizza Alessandro - Gherbaz Mario - Gherlizza Ennio - Gherlizza Enrico - Gherlizza Franco - Gherlizza Moreno - Giardina Giovanni - Gladi Manuel - Gleria Franco - Gleria Luca - Godina Moreno - Grillo Ermanno - Grillo Paolo - Iesu Paolo - Ilvetti Luigia - Iurincic Ferruccio - Iurincich Antonio - Iurincich Maria Rosa - Jurincich Massimo - Kraus Mauro - La Rotella Andrea - Lettich Massimiliano - Lippolis Araldo - Litteri Rossana - Luggeri Angela - Lussi Rosalba - Manzin Silvia - Marchesi Massimiliano - Mari Majda - Mari Marina - Mari Mario - Mari Stefano - Marini Lorenzo - Marselli Claudio - Martini Fabio - Marussich Gianni - Marussich Jolanda - Marussich Luciano - Mazzella Diana - Mayer Grego Diana - Medica Marino - Milella Angelo - Milella Enzo - Milella Lucio - Milella Serena - Millo Alessandra - Miot Elisabetta - Mircovich Lucio - Misson Angelo - Misson Luigi - Monaco Amleto - Monaco Gabriele - Monaco Pasquale - Moro Barbara - Moro Silvio - Muggia Ilaria - Nacinovi Caterina - Nacinovi Marina - Nacinovi Mario - Nedoh Stefano - Olivotti Romano - Oretti Claudio - Ostich Riccardo - Padovan Elio - Pahor Patrizia - Palazzini Paolo - Paoli Alessandro - Peracca Desi - Perhinek Daniela - Perion Fabrizio - Perossa Edoardo - Pezzi Stefano - Pezzolato Paolo - Pielli Lalli - Pignat Davide - Pizzi Michele - Polsini Andrea - Potossi Adel - Prandi Claudia - Prenassi Emiliiano - Radacich Maurizio - Radakovich Alexia - Ragni Adriano - Ranni Tullio - Riosa Franco - Romani Chiara - Roncelli Denis - Russi Silvio - Russian Pierpaolo - Russo Mauro - Saliva Paolo - Salomone Vincenzo - Scabar Fabio - Scatigna Enrico - Scrigna Giampaolo - Scrigna Gianpietro - Segulin Furio - Siega Giorgio - Siega Massimiliano - Siega Mauro - Sims Jasmine - Spaventi Bruna - Spirito Pietro - Stasi Marco - Steffè Donatella - Stocchi Mauro - Tizianel Antonella - Tolusso Alessandro - Tommasini Moreno - Trevisan Mauro - Trippari Mario - Trocca Paolo - Trochia Domenico - Umani Edi - Vaclik Roberto - Vaclik Willi - Valenti Susan - Varni Andrea - Vascotto Giampaolo - Vatta Edvino - Ventola Antonella - Vidmar Antonio - Vidmar Luca - Vouch Walter - Zoch Cristina - Zoch Elena - Zoch Igor - Zori Arvio - Zucca Lorenzo.



10 giugno 1995. Sagrado del Carso. Cena Sociale del Cinquantennale. Esibizione del Coro "Schola Cantorum St. Eymard" di Trieste che ha eseguito alcuni brani del suo repertorio. (Foto Giovanni Giardina)

I NOSTRI SPONSOR

ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE
AUTOPARTICINA NACINOVI

AVVENTURA
AVVENTURA 2

BERNARDIS REMIGIO

CARTIERE BURGO

CARTOLERIA STEFFÈ

CENTRALGRAFICA

CENTROGAS

COOPERATIVA REGIONE F.V.G.

EDILFOR

ENTE FIERA DI TRIESTE

FRATELLI MARUSSICH

FULVIO SPORT

GRILLO ERMANNO

GROTTA GIGANTE

LIBRERIA ITALO SVEVO

PAPI SPORT

RADIOANCONA

REGIONE AUTONOMA F.V.G.

SELTED COMPUTER

SPRING EDIZIONI

SYS GRAPH SERIGRAFIA

TECNO SPORT

TRATTORIA "DA LICIA"

VATTA EDVINO

Attività principali svolte dal CLUB ALPINISTICO TRIESTINO dal 1945 ad oggi.

C.A.T. - GRUPPO GROTTE:

- 1953/1954 = **Grotta Guglielmo** (Como). Per questa impresa, il nostro Sodalizio è stato l'unico gruppo italiano ad essere invitato ufficialmente dai francesi, l'anno seguente, al «I Incontro Internazionale di Speleologia» tenutosi a Parigi.
1956/1973 = **Carso Triestino**.
1974/1995 = **Monte Canin**. Scoperte oltre un centinaio di cavità, rilevate e "consegnate" al Catasto Regionale delle Grotte.
1980/1982 = I e II Congresso Triveneto di Speleologia (Treviso e Monfalcone) I congressi vengono organizzati, su iniziativa del CAT, congiuntamente ad altri gruppi.
1983 = **Abisso Provatina** (Grecia).
1984 = **West Kingsdale System** (Gran Bretagna).
1985 = **Sima Gesm** (Spagna).
1986 = **Gouffre Jean Bernard** (Francia).
1987 = **Sima BU 56** (Spagna).
1989 = **Sardegna**.
1990 = **Pa Lao Yu** (Filippine).
1993 = **Gouffre du Saut de la Pucelle** (Francia).
1994 = **Samar** (Filippine).
1995 = **Prespedizione sull'Ala Dağlar** (Cappadocia - Turchia).
1996 = In preparazione la spedizione sull'Ala Dağlar (Cappadocia - Turchia).

C.A.T. - GRUPPO MONTAGNA:

- 1945/1980 = Attività alpinistica e sciatoria sul territorio nazionale.
1980 = **Bivacco «Elio Marussich» (M. Canin)**. Da noi costruito e collocato in Sella Grubia, sempre aperto per chi ne avesse bisogno. Continuiamo a curarne la manutenzione. Il bivacco è stato riconosciuto ufficialmente dalla CEE.
1984 = **Hvannadalshnukur** (Islanda).
1991 = **Cão Grande** (República do São Tomé e Príncipe - Africa).
1992 = **Yosemite Valley** (California - U.S.A.).
1993 = **Gole di Tondra** (Marocco - Africa).
1996 = In preparazione la II spedizione al **Cão Grande** (República do São Tomé e Príncipe - Africa).

C.A.T. - SEZIONE FOTOGRAFICA:

Questa sezione, oltre a documentare costantemente l'attività del Sodalizio, ha organizzato tre concorsi fotografici a livello nazionale e, dal 1974 al 1990, ha svolto attività culturale e divulgativa nelle scuole elementari e medie di Trieste, con proiezioni e lezioni atte ad insegnare il rispetto per il Carso e la Natura in generale. Nel 1995 ha prodotto un video sulle esplorazioni in cavità artificiali sulla fortezza di Osoppo.

C.A.T. - SEZIONE ESCURSIONISTICA:

Oltre alle escursioni classiche, la sezione organizza, tutt'ora, quello che viene definito "turismo sotterraneo" accompagnando in grotte facilmente accessibili le persone che non hanno dimestichezza col mondo sotterraneo ma che desiderano conoscerlo. Nel corso della sua esistenza, la sezione ha organizzato anche tre marce non competitive sul Carso con grande adesione di partecipanti (una ha toccato la punta di 700 persone).

C.A.T. - SEZIONE SPORTIVA:

Da 16 anni esiste la squadra di calcio del C.A.T. che ha militato, per 14 anni, in "Coppa Trieste". La sezione organizza anche gare invernali di sci e regate veliche nel nostro Golfo.

C.A.T. - SEZIONE RICERCHE E STUDI SU CAVITA' ARTIFICIALI:

È l'ultima nata: oltre ad esplorazioni in Slovenia (Strane) e a Trieste (Ospedale Militare, Dreher, Duino, ecc.), questa sezione sta rilevando - dal marzo 1994, su incarico del Comune di Osoppo - tutti gli ipogei artificiali (sotterranei, gallerie, caverne ecc.) dell'omonima fortezza e dei colli limitrofi.

Il CLUB ALPINISTICO TRIESTINO organizza, da 17 anni, corsi pubblici di alpinismo e, da 13, corsi pubblici di speleologia. Nel 1995 ha organizzato il primo corso cittadino di introduzione alla Speleourbana, diviso in tre edizioni causa l'enorme affluenza d'iscritti (oltre un centinaio).

Da oltre un decennio, il C.A.T. pubblica - non periodicamente - un "giornale" interno («Tuttocat») distribuito gratuitamente ai soci ed un più congruo bollettino («La nostra speleologia») distribuito gratuitamente a tutti i gruppi speleo italiani ed esteri. In campo editoriale, il Sodalizio ha dato alle stampe:

- 1983 = «- 100» monografia delle grotte del Carso triestino con profondità superiore ai 100 metri.
1984 = «Originì» ovvero Trieste dalla preistoria all'impero romano, interamente a fumetti.
1988 = «Spelaeus» monografia delle grotte e dei ripari sottoroccia del Carso triestino nelle quali sono stati rinvenuti resti di interesse archeologico.
1989 = «La natura tra le rocce» il Carso visto attraverso gli occhi di un bambino.
1994 = «Il Forte di Osoppo» storia delle esplorazioni degli ipogei naturali e artificiali del "Campo di Osoppo".
1995 = «Nelle viscere della Carsia» ristampa di un fantasioso viaggio sotterraneo, pubblicato a Trieste nel 1878.
1996 = In corso di stampa «Prima guida di speleotrekking».

SPELEOURBANA CHE PASSIONE!

Quando il rischio vale la candela.

di Lino Monaco

Era una sfida con noi stessi!

Galvanizzati dai successi ottenuti, *in quel di Osoppo*, dalla nostra "Sezione Ricerche e Studi su Cavità Artificiali" (già operante - anche se in sordina - dalla fine degli anni ottanta) si decise, in seno al Direttivo, di tentare, quest'anno, un esperimento: un corso introduttivo alla Speleologia Urbana. Un rischio, sotto certi punti di vista, anche perché - da quello che si sa - fino a quel momento nessun Gruppo regionale, operante nel settore, aveva mai tentato una cosa del genere.

Era troppo pretenzioso chiamarlo "corso" anche perché, come già detto, si trattava di un esperimento e, come tale, soggetto a lacune ed errori nella gestione; si decise, allora di battezzarlo "Giornate di Speleologia Urbana", senz'altro più accattivante e più nello spirito del nostro Gruppo. Una chiacchierata amichevole su argomenti seri, tenuta da persone competenti, completata da visite ad alcuni ipogei artificiali cittadini e con uscita conclusiva alla Fortezza di Osoppo, nostro portaforuna. La data: dal 13 al 26 marzo.

«Bisogna mettere, nel regolamento, il numero massimo degli iscritti che si possono accettare.»

«Venticinque?» propose qualcuno titubante.

Fu deciso per 25, con la segreta speranza di riuscire ad arrivare almeno a 15.

Venerdì 10 marzo 1995, ore 22.30, chiusura delle iscrizioni: totale 35; in lista d'attesa, un'ottantina circa! Fu deciso, seduta stante, di mettere in calendario altri due corsi per accontentare tutte le richieste.



Superamento del muro che divide la parte "tedesca" da quella "italiana" nel complesso sotterraneo denominato "Kleine Berlin".

(Foto Mauro Kraus)

Le tre edizioni si sono svolte non *come da programma* ma meglio, soprattutto perché le persone intervenute si sono dimostrate tutte - indipendentemente dalla loro età - molto interessate e questo ha dato modo a Ruggero Calligaris, a Sergio Dolce e a Paolo Guglia di gestire al meglio i vari incontri, col risultato che una "lezione" non è stata mai uguale alla precedente.

Non sono mancate, visto le compagnie "giuste" di ogni corso, gli aneddoti: dalla galleria di viale Miramare (aperta da decenni) chiusa con un lucchetto il giorno dopo la nostra visita, alla "decimazione" subita dal gruppo nella mostruosa salita al Forte del monte Festa; dall'imponentamento di un furgone [il mio! - n.d.r.] nel fango di Strane, al festeggiamento del compleanno di una corsista con relativo «*soffia sulle candeline*» (simbolicamente sostituite dalle fiammelle delle carburo), all'interno della Kleine Berlin...

LE TRE "GIORNATE DI SPELEOLOGIA URBANA"

I GIORNATE DAL 13 AL 26 MARZO CON 35 PRESENZE

II GIORNATE DAL 16 MAGGIO AL 4 GIUGNO CON 39 PRESENZE

III GIORNATE DAL 10 AL 27 OTTOBRE CON 28 PRESENZE

SONO STATI VISITATI:

SPELEOVIVARIUM DI VIA GUIDO RENI (TS)

RIFUGIO ANTIAEREO DI ROLANO (TS)

FORTIFICAZIONI ITALIANE DI STRANE (SLO)

GALLERIE ANTIAEREI E RIFUGIO DI VIA FABIO SEVERO "KLEINE BERLIN" (TS)

BUNKER TEDESCHI DI OPICINA (TS)

IPOGEI ARTIFICIALI DELLA FORTEZZA E DELLA PIANA DI OSOPPO (UD)

ACQUEDOTTO TERESIANO DI VIA S. CILINO (TS)

FORTE CORAZZATO DEL MONTE FESTA (UD)



26 marzo 1995. Una domenica delle "Giornate" prevedeva la visita al Forte di Osoppo. Nella foto uno dei due gruppi mentre staziona sui muri del Castello Nuovo. (Foto Giovanni Giardina)

DALLA PARTE DEL "CORSISTA"

Maggio 1995. Finalmente è arrivato il momento. Siamo riusciti ad iscriverci al secondo corso del Club Alpinistico Triestino intitolato "Giornate di Speleologia Urbana", nonostante la grande richiesta.

Avendo visto soltanto qualche sotterraneo a Vienna, la mia città natale, questo è stato - dopo tanto tempo - il mio secondo approccio alle cavità artificiali.

Sia il programma che il modo professionale in cui veniva presentato mi attiravano molto. Preferisco passare il mio tempo libero alla ricerca di nuovi orizzonti, mentre non mi attirano attività estreme.

Gli incontri al Museo civico di Storia Naturale ci hanno introdotto, con l'ausilio di diapositive, nel mondo bizarro delle cavità artificiali e non vedevamo l'ora di vivere anche noi la sensazione di immergervi in un ambiente creato dall'uomo, in un passato relativamente recente ma sconosciuto alla maggior parte di noi.

Muniti soltanto di torcia e calzature adatte abbiamo esplorato lo Speleovivarium, i bunker tedeschi di Opicina, le gallerie antiareree nella "Kleine Berlin", l'Acquedotto Teresiano ed il Forte di Osoppo e non ci sono mancate né le emozioni né le soddisfazione di conoscere un mondo nuovo di ombre e riflessi, odori e colori, acque e fanghi, animali e tracce umane. E siamo stati testimoni del fenomeno che la natura è più forte dell'uomo e ne risucchia pian piano le opere per riappropriarsi del dominio della terra.

Ho anche potuto mettere in pratica un utilissimo consiglio del mio professore di architettura e storia che diceva: «Non pretendo che impariate a memoria tutte le date e tutti i numeri, voglio che impariate a guardare e a vedere».

Abbiamo guardato e abbiamo visto. E abbiamo voglia di saperne di più!

Grazie e arrivederci a presto.

Ingrid Adamiker

È stata una bella esperienza, non solo per noi del Club Alpinistico Triestino ma anche per chi vi ha partecipato. Qualcuno è diventato nostro Socio, buttandosi a capofitto nella «Sezione Ricerche e Studi su Cavità Artificiali»; qualche altro ha continuato - di tanto in tanto - a frequentare la Sede per amore della compagnia; altri sono tornati alle loro occupazioni originali portandosi dietro, ne sono sicuro, un buon ricordo di questo strano corso e - perché no? - di questa banda di matti.

Possiamo ben dirlo: la sfida è stata vinta!

DALLA PARTE DELL'ACCOMPAGNATORE

È da quella notte che me lo chiedo: cosa possono aver pensato quegli automobilisti che, percorrendo la strada che collega Opicina al centro città, hanno visto una cinquantina di fiammelle immobili, in circolo, tra gli alberi della collina che sorge a fianco dell'albergo «Obelisco»?

Fantasmi? Fuochi fatui? U.F.O.?... No, eravamo noi!

Era il venerdì 24 marzo, giorno della visita ai rifugi di Opicina. Dopo averne esplorato uno, si era usciti da una "finestra" in parete, osservatorio dell'epoca. La notte era tiepida, serena, stellata. Continuando a spiegare le funzioni di quel rifugio, Calligaris si era seduto su di una pietra; gli "alunni" - ma non era una cosa preparata - lo avevano imitato formando, inconsciamente, un cerchio. Nessuno parlava, ad eccezione del "professore".

Un po' in disparte, noi accompagnatori seguivamo la scena. Sembrava di assistere ad una sequenza del film *"Balla coi lupi"*: i guerrieri raccolti attorno al vecchio saggio, ad ascoltare gli antichi racconti dei padri... Mancava solo il fuoco al centro!

Ruggero parlava pacatamente, senza alzare la voce perché non ce n'era bisogno; persino i rumori delle automobili sembravano più lontani di quanto, in realtà, non fossero. Ogni tanto, qualcuno degli ascoltatori interveniva nel discorso con domande, curiosità o notizie.

Siamo stati quasi un'ora su quella piazzola inclinata poi, sempre con calma, tutti si sono alzati e, uno alla volta, siamo rientrati nel rifugio per continuare la visita.

Gabriele Monaco



XIII CORSO DI SPELEOLOGIA (III SSI)

Cronache e speranze profetiche per un Gruppo Grotte in fase ascendente... lo dice Cassandra.

di Michele Pizzi

Sì, ce l'abbiamo fatta!

Il Corso di Speleologia del 1995 si è concluso, inserendosi molto bene nel gruppo di attività svolta durante l'anno, miscelando due elementi che non sempre vanno d'accordo perché, purtroppo spesso, l'uno esclude l'altro: la serietà e il divertimento.

Serietà in quanto praticamente tutti gli allievi (leggi "Gamei", n.d.A.) hanno raggiunto un discreto livello di progressione su quello strano oggetto chiamato corda e serietà anche perchè tutto lo "staff" si è comportato (termine molto scolastico ma adatto alla circostanza!) in maniera corretta, presenziando alle uscite e - bada bene - senza dimenticare più o meno volentieri i nostri eroici neoniti nell'abisso.

Divertimento assicurato, tutto sommato da entrambe le parti, grazie al clima di allegria che ha aleggiato su tutto "l'equipaggio" durante questa stimolante avventura, e reso particolarmente brillante dal senso dell'umorismo presente in tutti gli allievi, indistintamente.

Sarebbe facile cadere nella retorica, descrivendo in maniera molto "Salgariana", tutti i personaggi di questa epopea corsistica: ma temo, in quanto direttamente coinvolto di essere arbitrario. Quindi, niente!

Certo è che, se non si sono fatti miracoli, ci si è andati vicino con l'eroico "Pupo" (al secolo Luca), che oltre ad aver imparato a domare paure, nevrastenie e odi atavici verso questo o quell'altro istruttore, ha concluso il corso, in quel di Osoppo, birra alla mano, sotto lo sguardo di papà "Poppeye" (Franco), occupato a confrontare con il simpatico gestore del nostro usuale ritrovo osovano le sue avventure per i sette mari.

Bravi tutti (e tutte!), ma da elogiare, almeno a parer mio, in maniera particolare il buon Lorenzo, che ha saputo ritagliare dal suo tempo occupato da moglie-bimbo-lavoro una efficace e non noiosa regia, senza scaldare gli animi e scatenare faide.

Un buon inizio? Una singolare esperienza positiva? Un fuoco di paglia? Nulla si può

ancora dire di preciso, ma una cosa è certa: si è trovato un buon modo di lavorare assieme, e la coscienza necessaria a costruire buone cose e a credere in se stessi.

Quindi, avanti al 1996: una nuova avventura ci aspetta, con la sfida a migliorare an-

cora, per rendere sempre più completo e stimolante l'unico veicolo "decente" per far conoscere lo stupendo mondo della speleologia a chi - svenutato - non ne assapora ancora l'esistenza e l'atmosfera.

Vostra

Cassandra

Sintesi di un corso di speleologia fatto da chi di grotte se ne intende

Ho iniziato con un corso di speleologia urbana, per scoprire Trieste sotterranea e i suoi segreti. Così ho conosciuto il Club Alpinistico Triestino.

Non potevo, a questo punto, non fare anche il corso di speleologia con i ragazzi del CAT!

Così è cominciata l'avventura... pardon il corso. Ci siamo iscritti in otto ed abbiamo finito in otto, tutti super soddisfatti. Un corso meticoloso sotto ogni punto di vista, con precise lezioni teoriche sempre abbinate a quelle pratiche tenute, le prime, nella piccola ma accogliente Sede sociale (a mio avviso il CAT meriterebbe di avere una sede più ampia), le seconde in cava ed in grotta.

In questi luoghi, con pazienza e grande professionalità, gli istruttori ed i loro aiutanti ci hanno insegnato molto sul come andare in grotta, facendoci capire che anche i più piccoli problemi, facilmente superabili alla luce del sole, nelsottosuolo non lo sono affatto.

Non ci hanno mai fatto sentire la loro superiorità tecnica, anzi ci hanno messo a nostro agio dandoci la certezza che eravamo tra amici e che, se ci fosse stato bisogno di aiuto, lo avremmo prontamente avuto, in qualsiasi situazione ci fossimo venuti a trovare.

Poi, quando per la prima volta siamo entrati in una grotta, abbiamo cominciato a mettere in pratica tutto quello che ci avevano insegnato. Qui, chi si è trovato in difficoltà, ha potuto ancora una volta apprezzare tutta la professionalità degli istruttori che, con grande pazienza (anche in cava sotto la pioggia), hanno saputo farci eseguire le manovre correttamente, con calma, molta calma, aggiungendo spesso: «...vedrai che ce la farai».

E così è stato: ce l'abbiamo fatta grazie a questi ragazzi che hanno saputo farci capire che "andare in grotta" è senz'altro una bella esperienza ma è l'importante usare sempre la testa.

Grazie a questi nuovi amici che ho conosciuto durante il corso... Peccato che sia finito!

Franco Gleria



Grotta Nuova di Villanova. Foto ricordo nella Sala Margherita, prima di imboccare il Ramo delle Cascate (Foto Daniela Perhineh)

DERNIER TOUR

Con questi due itinerari, concludo la mia proposta, iniziata con il Tuttocat 1993 e proseguita in quello del 1994, di farvi da guida ad alcune delle più interessanti località speleo-turistiche-archeologiche della Francia. Dopo aver fatto la conoscenza della Fontana di Vaucluse, della Grotta di Padirac, della Grotta di Dargilan, dell'Aven Armand e della Grotta Bramabiau, tocca ora: alla Rivière souterraine du Saut de la Pucelle, percorribile solo con la tecnica di progressione speleologica e alla suggestiva falesia della Roque Saint Christophe.



RIVIERE SOUTERRAINE DU SAUT DE LA PUCELLE

Un'esplorazione quasi speleosubacquea, portando San Benedetto (protettore degli speleologi) in trasferta all'estero

Da Gramat, si prende la Strada Nazionale 140 (RN 140) in direzione di Martel e Brive. A cinque chilometri, nei pressi del secondo incrocio a destra (in direzione Rignac e Alvignac), la strada fa una grande e larga curva sulla destra prima di giungere all'incrocio della prima strada che indica la direzione verso Rocamadour.

Ci si ferma al parcheggio prima della curva.

All'estremità dello spiazzo (nella direzione Gramat → Martel), si attraversa un muretto (marcato in rosso) e un prato adiacente. Un sentiero ripido, sulla sinistra, discende in un piccolo ma evidente av-

vallamento. La grotta si trova là, immediatamente sotto la strada. (Al limite del posteggi, sul bordo destro della strada c'è una robusta ringhiera di ferro. Sporgendosi da questa ci si affaccia sull'avvallamento sottostante e sul corso del torrente che si immette nella cavità; si può così controllare immediatamente se esiste una qualsivoglia portata d'acqua; n.d.a.).

La visita consiste nel seguire il corso d'acqua sino al sifone terminale. In caso di piena numerosi sono i passaggi sifonanti, quindi è consigliato percorrerla in tempi di magra, quando questi tratti

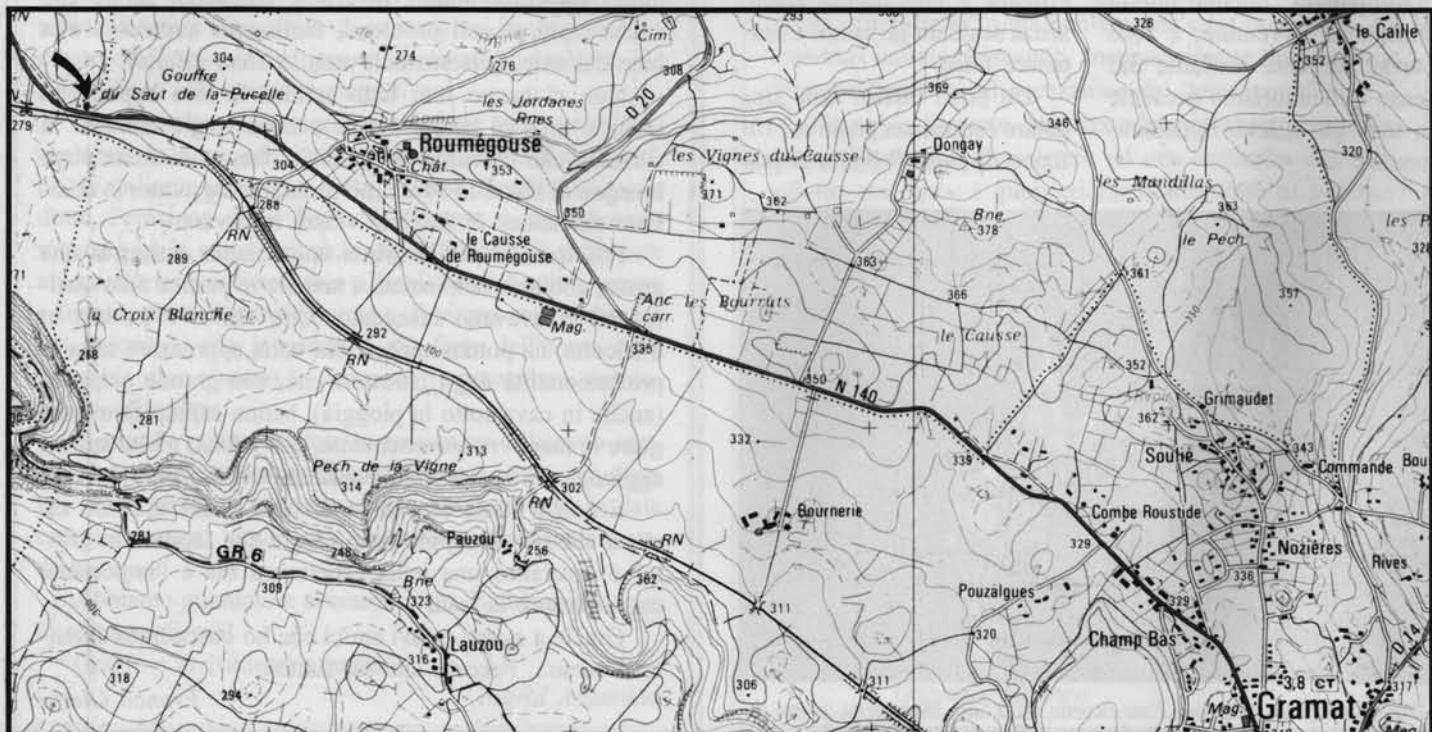
sono a secco o quasi.

La relazione di cui eravamo in possesso ci avvertiva che, nel caso il grande portale d'entrata fosse percorso dal fiume, si poteva coprire almeno un chilometro di rete sotterranea senza problemi. Noi, che abbiamo visto gli effetti della piena, vi consigliamo calorosamente di non farlo.... Poi ognuno agisca secondo le proprie convinzioni!

La maggior parte delle cascate sono già attrezzate per la discesa, troviamo tre o quattro spit posti a diverse altezze (evidentemente sempre in funzione del flusso idrico) vi sono pure molti ancoraggi per mancorrenti

e spezzoni di corda utilissimi per superare, in fase di risalita, i "gours" più profondi (guai ai bassi di statura!).

La "tenuta" indispensabile per la visita è la muta subacquea, anche limitatamente alla salopette, poiché numerosi sono i luoghi che obbligano lo speleologo a nuotare ed i percorsi che si devono compiere in acqua sono lunghi. I miei compagni hanno optato per la pontonniere, ma penso che, se dovessero ritornarvi, adotterebbero, come il sottoscritto, la combinazione salopette-giacca della muta in neoprene, soprattutto per favorire il galleggiamento.



La grotta è lunga 2800 metri, profonda 160 ed il tempo dato dalla guida è di 12 ore per la sua visita completa.

Dopo l'accesso a portale, si percorrono circa 80 metri sino quasi alla fine della galleria. Ci si trova qui in quella che il rilievo indica come la "Grande Sala". Sulla sinistra si nota subito una finestra che, con una breve arrampicata e una altrettanto breve discesa, immette nel ramo attivo della grotta; da un ramo più a monte appare il corso d'acqua che si presenta basso e rapido.

Dopo poche decine di metri l'acqua comincia a fluire più lentamente, ma la profondità si accentua sino a raggiungere il metro. Numerosi tronchi e rami ingombrano la curva del-

l'alveo; in questo punto abbiamo incontrato una rana e alcune trote argenteate che procedevano controcorrente.

La volta, in più punti, si abbassa e spesso siamo costretti a piegarci a pelo d'acqua per procedere. Dopo questo tratto la grotta prende un carattere più meandriiforme, le pareti si avvicinano e il torrente riprende la sua corsa con maggior vigore. A circa 800 metri dall'ingresso, arriviamo al primo pozzo/cascata (Cascata della Grande Marmitta): si tratta di una verticale di soli 5 metri, resa molto suggestiva grazie ad un levigato ponte naturale che, situato quasi sul fondo della vasca, scarica impetuosamente l'acqua nel pozzo sottostante. Immediatamente dietro a questo, superiamo

una breve traversata e scendiamo un altro pozzo detto "Cascata di Dante", per il quale usiamo uno spezzone di corda di 10 metri, che risulterà bastante per il pozzetto e per il corrimano che lo segue.

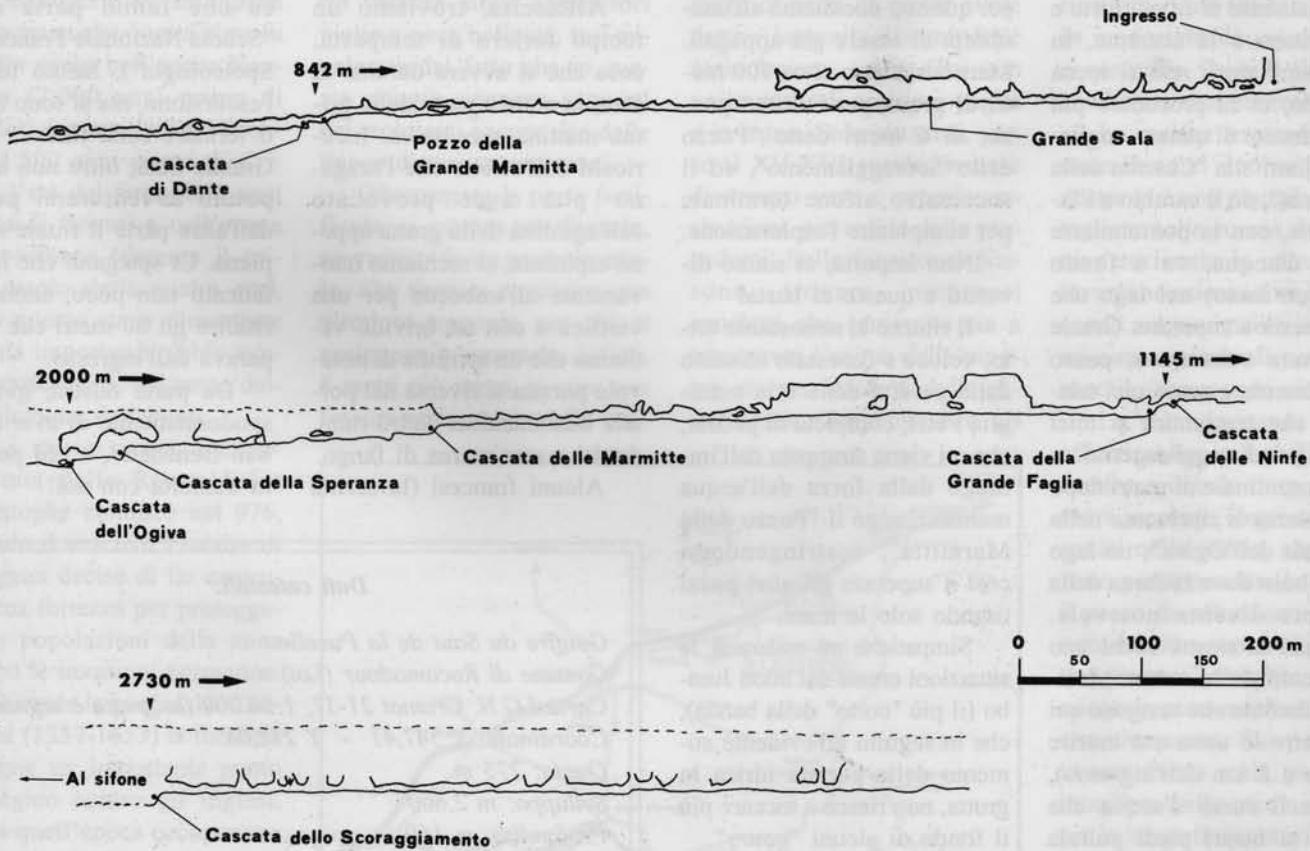
La grotta continua in un susseguirsi di "gours" profondi e di modeste arrampicatine, sempre in un ambiente di media larghezza. Giunti alla "Cascata delle Ninfe" la cavità si allarga e continua con dimensioni maggiori lungo una grande faglia, nella quale ci immettiamo tramite il pozzo/cascata omonimo che termina in un laghetto dove notiamo nuovamente la presenza di alcune trote.

Ora il cammino diventa meno acquatico ed il livello, per parecchie decine di metri,

non supera la caviglia; le gallerie sono più larghe e la volta è notevolmente più alta che in precedenza. Continua così fino ad una colata stalagmitica che sbarra il cammino, costringendoci a superare il trattato in arrampicata per poi ridiscendere più dolcemente sino ad incontrare nuovamente la rete idrica più attiva.

Giungiamo quindi al "Pozzo della Marmitta", interessante passaggio che necessita di un traverso, per evitare un profondo "gours", e di una verticale di 6 metri, dove si incanalà con prepotenza l'acqua accumulatasi nel grande "gours" sospeso. Da qui le dimensioni della grotta si mantengono più o meno costanti nella larghezza, mentre le altezze non sono valutabili al

GOUFFRE DU SAUT DE LA PUCELLE (sezione)



SCHEDA TECNICA

(Tratta dalla scheda d'armo della relazione francese. Noi, in pratica, abbiamo usato metà del materiale qui descritto).

Pozzi	Profondità	Corde	Ancoraggi	Osservazioni
Cascata della Grande Marmitta	5	9	1 spit 1 spit	Sulla riva destra a -0,5
Cascata di Dante	4	6	2 spit	Superabile in arrampicata
Lago profondo	-	10	1 spit, 1 nut	Mancorrente utile per risalire
Risalita	1	4	1 nut	fettuccia su concrezione sulla riva sinistra
Cascata della Ninfa	4	13	1 nut, 2 spit, mancorrente 1 spit	1 fettuccia, a sinistra, alla fine del passaggio lungo 4 metri all'altra estremità del lago
Cascata della Grande Faglia	5	9	1 spit 1 nut	1 fettuccia
Colata stalagmitica	3	7	2 nuts	2 fettucce
Lago profondo	-	11	1 spit 1 spit	1 fettuccia alla fine del traverso alla fine
Pozzo della Marmitta	6	15	1 nut, 2 spit mancorrente lungo 5 metri	fettuccia + proteggi corda, armare dietro l'angolo a sinistra
Cascata della Speranza	7	13	3 spit,	mancorrente sulla riva sinistra lungo 3 metri
Cascata dell'Ogiva	5	9	2 nuts	2 fettucce
Cascata dello Scorraggiamento	6	11	2 spits	Ancoraggio a "Y", attenzione all'attrito

raggio delle fotoelettriche; il ruscellamento si fa più forte e tumultuoso e la corrente, in certi punti dove non si tocca il fondo, ci fa procedere più velocemente di quanto vogliamo. Giunti alla "Cascata della Speranza", dò il cambio a Flavio (che, con la pontonniere piena d'acqua, va a fondo come un sasso) nel lago che si appresta a superare. Grazie alla muta subacquea, passo agevolmente e armo una teleferica che consentirà ai miei compagni di raggiungermi.

Un centinaio di metri dopo il problema si ripresenta nella "Cascata dell'Ogiva", un lago molto buio dove la forza della corrente diventa notevole. Dinnanzi ai nostri occhi uno spettacolo della natura: decine di libellule che vengono qui a deporre le uova e a morire (siamo a 2 km dall'ingresso), mentre il corso d'acqua che scorre ai nostri piedi pullula di trote che aspettano diligentemente l'invito a pranzo. La scena è troppo avvincente per

essere interrotta, quindi, anche per questo, decidiamo all'unanimità di essere già appagati. Mancherebbero circa 700 metri di grotta per l'ultimo pozzo, di 6 metri detto "Pozzo dello Scorraggiamento", ed il successivo sifone terminale per completare l'esplorazione.

Non importa, ci siamo divertiti e questo ci basta!

Il ritorno è, nonostante tutto, veloce e funestato soltanto dalla perdita della mia maniglia Petzl, completa di pedale, che mi viene strappata dall'imbrago dalla forza dell'acqua mentre risalgo il "Pozzo della Marmitta", costringendomi così a superare gli altri pozzi usando solo le mani.

Simpatiche ed esilaranti le situazioni create dal buon Jumbo (il più "corto" della banda), che in seguito all'evidente aumento della portata idrica in grotta, non riesce a toccare più il fondo di alcuni "gours".

Si rifarà, presentandoci, una volta a casa, un godibile video che ha saputo girare e monta-

re con molto buon gusto.

All'uscita, troviamo un tempo foriero di tempesta, cosa che si avvera durante la sera, la notte e parte della prima mattina successiva. Incuriositi dall'effetto che l'uragano può aver provocato sull'agibilità della grotta appena esplorata, ci rechiamo nuovamente all'imbocco per una verifica e con un brivido vediamo che un torrente di notevole portata si riversa nel portale trascinandosi dietro rami, detriti e una marea di fango.

Alcuni francesi (la scritta

sul fianco del pulmino ci indica che fanno parte della "Scuola Nazionale Francese di Speleologia"), hanno tentato l'escursione, ma si sono dovuti fermare sulla finestra della Grande Sala; oltre non hanno potuto avventurarsi perché dall'altra parte il fiume era in piena. Ci spiegano che hanno faticato non poco, anche per risalire gli 80 metri che li separava dall'ingresso.

Da parte nostra, gioiamo spudoratamente di aver avuto San Benedetto, o chi per lui, in trasferta con noi!

Dati catastali:

Gouffre du Saut de la Pucelle

Comune di Rocamadour (Lot)

Carta I.G.N. Gramat 21-37, 1:50.000 (la grotta è segnata)

Coordinate: X 547,41 - Y 278,08

Quota: 275 m

Sviluppo: m 2.800

Profondità: m 160

Pozzi int.: m 5-4-5-3-6-7-5-6

Rilievo: R. Brillot, H. Roques, 1947-1953.

LA ROQUE SAINT CHRISTOPHE

Un chilometro di falesia per ospitare una città lunga 400 metri e 70.000 anni di storia

Per la lunghezza di circa un chilometro l'imponente falesia della Roque Saint Christophe si innalza verticalmente sopra la strada e il fiume Vézère. È composta da 5 terrazze formate, in origine, dall'erosione dell'acqua e dall'azione del gelo sul calcare, durante le glaciazioni del periodo quaternario.

I diversi reperti trovati durante le ricerche archeologiche - ritrovamenti che continuano tuttora - permettono di conoscere i diversi periodi di abitazione di questo luogo. Sappiamo in questo modo che 70.000 anni prima di Cristo, nell'epoca musteriana, vi soggiornò l'uomo di Neandertal mentre circa 40.000 anni fa, durante l'epoca perigordiana, fu la volta dell'uomo di Cro Magnon.

Le scoperte archeologiche dimostrano che questa zona fu abitata anche nell'epoca Neolitica (7.000 anni prima di Cristo), durante l'età del Bronzo (1.500 anni prima di Cristo), l'età del ferro (800 anni prima di Cristo) e nell'epoca gallo-romana (durante il primo secolo della nostra era), tutto questo sta a dimostrare quanta importanza abbia avuto, questa zona, nel corso dell'evoluzione dell'uomo.

La storia scritta o documentata della Roque Saint Christophe cominciò nel 976, quando il vescovo Frotaire di Perigueux decise di far costruire una fortezza per proteggere le popolazioni della zona contro le invasioni normanne.

Durante la guerra dei Cent'anni (1337-1453) la fortezza divenne un importante punto strategico contro gli inglesi, che a quell'epoca occupavano gran parte dell'Aquitania. Nell'XVI secolo sia la città che la fortezza furono occupate

dagli Ugonotti fino al 1588 quando, durante le guerre di religione, il Re di Francia Enrico II (cattolico) ordinò la loro espulsione dalla città e la distruzione totale delle costruzioni e delle fortificazioni.

Ma veniamo al percorso turistico del luogo (molte zone non sono visitabili dai turisti, sia per l'instabilità di alcune parti, sia perché in alcuni particolari siti sono in corso campagne di scavi).

Vi si accede attraverso l'unica (ed originale) entrata. L'antico sistema di difesa comprendeva, oltre ad uno stretto passaggio di 40 cm di larghezza, una passerella che una volta era mobile; verticalmente a questa, tagliato nella roccia, si nota un posto di guardia da dove - come nella migliore tradizione - venivano versate sugli aggressori pietre e pece bollente, tesi avvalorata dal fatto che in questo rifugio vennero scoperti dei recipienti ancora con delle tracce di queste sostanze.

Oltrepassata la porta fortificata si supera un fossato, sovrastato da un ponte levatoio, che doveva costituire una ulteriore trappola per chi si accingeva a superarla; infatti, 8 metri più sopra, si apre una fessura nella roccia dalla qua-

le gli assediati potevano lanciare frecce e pietre.

Superato il ponte, dopo una decina di metri, si giunge alle prime "case".

I metodi di costruzione si sono sviluppati durante tutto il millennio nel corso del quale la falesia è stata abitata. Nel Medio Evo le pareti, che costituivano il retro delle case, erano bucate e formavano delle nicchie nelle quali andavano ad inserirsi le travi. Di queste nicchie, che si susseguono lungo le terrazze, ne sono state classificate 12.000; nulla invece rimane delle travi, che, all'esterno, erano tenute in piedi da pali verticali, anch'essi scomparsi.

In alto, sulla roccia, si notano degli intagli in corrispondenza alla cima dei tetti delle case (costituiti in maggior parte da pietre piatte dette "lauzes"). I muri delle case, invece, erano fatti con un impasto di argilla e paglia o in legno. Solo più tardi, verso il XV-XVI secolo, le case divennero vere e proprie costruzioni, più solide delle precedenti. Sulle facciate si possono trovare numerosi canaletti che servivano sia a recuperare l'acqua delle piogge sia per liberarsi delle acque usate. Per custodire gli

utensili venivano ricavati degli armadi a muro nelle pareti, mentre nel pavimento venivano scavati dei recipienti per l'immagazzinamento dell'acqua, del grano o del cibo in generale.

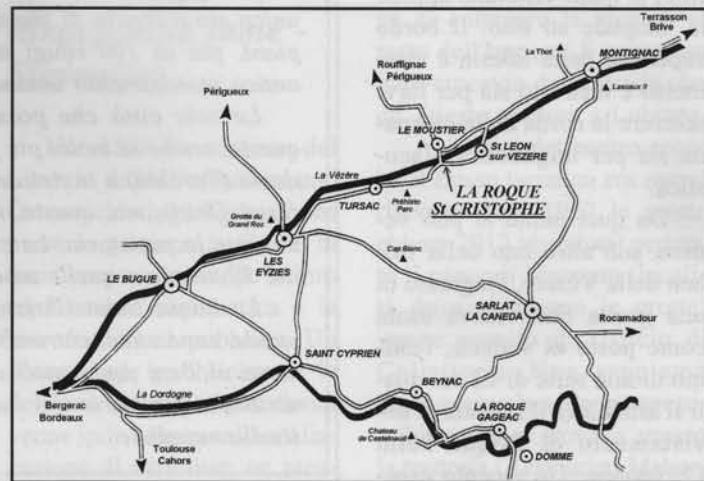
Dei pezzi di cordino mettono in evidenza degli anelli tagliati nella roccia. Ce ne sono circa 1.500 nella zona. Questi anelli sono stati ricavati con l'aiuto di grosse trivelle. Messi in alto, sotto ai ripari, servivano da sostegni per le lampade; messi a misura d'uomo, permettevano di legarvi gli animali domestici.

Alla fine di questo primo tratto viene fatto notare un piccolo rifugio che, grazie alle ricerche archeologiche, si è scoperto essere stato abitato circa 25.000 anni fa. Le mura, così come il pavimento, sono stati rimessi a posto nel Medio Evo, in modo tale da essere usato come stalla. Da qui, una scala conduce a due stanze.

La prima era abitata a macello: nel suo angolo di destra vi è una piattaforma intagliata nella roccia dove veniva sezionata la carne, e un lavandino; alcuni fori e alcuni canali sul pavimento servivano come ombrinali per eliminare il sangue e le viscere.

La seconda stanza era un affumicatoio: sul soffitto, un cammino a debole tiraggio conserva, accanto, degli anelli ricavati nella roccia, che servivano per appendere la carne e il pesce da affumicare. Come tutte le altre stanze della Roque Saint Christophe, l'affumicatoio poteva essere chiuso ermeticamente. Sul pavimento una stretta scala, anch'essa intagliata nella roccia, risulta, per la lunga frequentazione del luogo, notevolmente consumata dai molti passaggi.

Percorrendo un altro sen-





La "Grande frattura", lunga 400 metri, situata al secondo livello della falesia dove si trovano le parti più importanti del Forte: le abitazioni, la chiesa e i sarcofagi.

tieri si arriva a un livello superiore occupato, in parte, da enormi blocchi di pietra staccatisi dalla falesia.

Qui il "pezzo forte" è costituito da una sorta di forziera intagliato nella roccia e risalente al XII secolo. Notevoli sono gli spazi per gli scaffali e il sistema di chiusura.

Imboccando un tunnel, scoperto recentemente, si arriva nella città della Roque Saint Christophe.

Il passaggio originale, parallelo al tunnel (oggi impraticabile a causa dei cedimenti del terreno), viene chiamato "Passo dello Specchio" per una leggenda secondo la quale, sporgendosi dal ciglio, ci si poteva specchiare nelle acque della Vézère.

La "città" si estende per più di 400 metri ed è il più grande insediamento, in riparo sotto roccia, d'Europa.

Qui, a soli 30 metri dalla Vézère, furono costruite centinaia di abitazioni delle quali si possono ancora osservare la disposizione, i fori per le travi di sostegno, i pali su cui appoggiavano i tetti, gli "armadi a muro" (ricavati nella roccia) come le canalizzazioni e gli anelli. Alcuni terrazzamenti non sono ancora stati indagati dagli archeologi. Più sotto, però, si possono osservare due

piani con le relative scale di accesso. I cinque livelli e lo spiazzo ai piedi della falesia potevano ospitare un migliaio di persone.

I documenti conservati nel vescovado di Perigueux e negli archivi nazionali di Parigi hanno permesso di conoscere la storia della città; così come i vari tipi di utensili ritrovati sul posto hanno consentito di individuare la sistemazione di laboratori artigianali di vasai, tessitori, panettieri, orafi, calzolai ecc.; con lo stesso sistema si sono potuti ubicare anche la chiesa, il mercato, la prigione e la "capitaneria".

Nella Chiesa della Roque Saint Christophe, di notevole interesse sono la croce incisa sulla parete, le tombe, le fonti battesimali e gli anelli sul soffitto, ai quali venivano appese le lampade ad olio. Il bordo superiore della falesia è stato inciso e incavato sia per farvi scorrere la corda della campana sia per migliorarne l'acustica.

Da quel punto si può vedere, sull'altro lato della vallata della Vézère, l'ingresso di una grotta che veniva usata come posto di vedetta; l'ultimo di una serie di 22 sui quali si articolava il sistema di avvistamento di Roque Saint Christophe. Un recente espe-

rimento ha dimostrato che un segnale sonoro mandato da Campagne du Bugue (distanza 18 chilometri) arrivava alla fortezza dopo circa 3 minuti. Il metodo era già adoperato all'epoca, in quanto, nella zona, erano frequenti le incursioni vichinghe.

Una scala di 32 gradini conduce alla quinta terrazza dove sono stati individuati cinque postazioni di catapulte. I proiettili usati venivano ricavati direttamente dalla roccia della terrazza stessa.

Si raggiunge quindi il vano che nel Medio Evo, era adibito a cucina. Al centro si nota un focolare e un lavandino di pietra, sui lati un armadio a muro e un mulino a mano.

Una casa è stata ricostruita per dare un'idea del tipo di abitazione dell'epoca. Nelle pareti si notano le file di fori verticali che segnano la posizione delle pareti divisorie. All'interno vi è un piccolo museo con qualche oggetto caratteristico dei differenti periodi di occupazione del luogo e, sulla parete di destra, si osservano alcune incisioni paleocristiane (un pesce e una Madonna).

L'ultimo vano visitabile dal pubblico è situato al piano inferiore. Qui vi sono alcune ricostruzioni dei primi abitanti della Roque Saint Christophe (circa 50.000 anni fa), effettuate dai modellisti del Museo Grevin di Parigi.

La Roque Saint Christophe costituisce un insieme unico sia a livello di imponenza (1 km di lunghezza, 5 piani, più di 100 rifugi nella roccia) sia a livello di antico insediamento umano (almeno 50.000 anni).

Le sole città che possono essere confrontate con questa, anche se molto più piccole, si trovano in Cappadocia (Turchia) e in Arizona, Nuovo Messico, Colorado (Stati Uniti), ma, queste, non sono mai state occupate durante la preistoria. Le città turche sono state abitate dal VI secolo e quelle americane dal XIII.

La Roque Saint Christophe e tutta la vallata circostante, sono state, entrambe, classificate dalla Commissione ai Beni Ambientali e dall'UNESCO entrando, di diritto, a far parte dei luoghi di maggior interesse a livello mondiale.

COLLEZIONARE dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

a cura di Maurizio Radacich

LA STORIA POSTALE E IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

I TIMBRI DI COLLETTORIA POSTALE

Al collezionista di cartoline a soggetto speleologico sarà capitato di trovare, sui documenti postali più antichi (in particolare sulle *Grüss Aus* austriache e su quelle del primo periodo di amministrazione italiana del nostro territorio), dei timbri di forma rettangolare con indicata la località da cui è stata spedita la cartolina che, però, non corrispondevano a quella indicata dal timbro rotondo sul francobollo. I timbri rettangolari non sono dei Cachet della località ma sono dei veri e propri timbri postali. Questi timbri rettangolari appartengono ad una Collettoria Postale, ovvero un Ufficio Postale di categoria inferiore che aveva il compito di raccogliere la corrispondenza di una certa località e di inoltrarla al più vicino Ufficio Postale.

Ciò spiega perché sul retro troviamo il timbro di Collettoria - testimonia l'attestazione di inoltro - e sul francobollo quello del più vicino Ufficio Postale - testimonia la spedizione del documento.

Nel capillare ed efficiente sistema postale dell'Impero Austro-Ungarico, l'Ufficio di Collettoria era praticamente presente in tutti i paesi dove c'era un consistente nucleo di abitanti e nelle località dove il flusso turistico era rilevante, luoghi che però erano privi di Ufficio Postale.

Tale situazione ha permesso di avere, in gran numero, documenti postali attestanti l'uso della Collettoria in loca-



(Foto 1)

lità frequentate dal turismo "speleologico"; tra le località interessate le principali furono le Grotte di San Canziano e la Grotta di Castel Lueghi. (Foto 1)

Collettoria Postale di San Canziano (Škocjanske jame - Slovenija).

Nel 1884 la sezione del Litorale della Deutschen und Österreichischen Alpenvereins prese in gestione le Grotte di San Canziano iniziando la loro esplorazione sistematica e le rese fruibili al pubblico. Un sistema per pubblicizzare le bellezze naturali della cavità venne individuato nella realizzazione di cartoline: un mez-

zo rapido, economico e di immediato impatto visivo.

Inizialmente le cartoline venivano spedite dall'Ufficio Postale della stazione di Divaccia (timbro rotondo DIVAČA/BANHOF) punto di partenza per le escursioni alle grotte, in quanto la linea ferroviaria di Divaccia permetteva di collegare la località al resto dell'Impero; il paese era pure crocevia della strada che da Trieste portava a Lubiana.

Agli inizi del nostro secolo, il flusso turistico era ormai rilevante (nel 1912 le grotte ebbero 2912 visitatori) pertanto il paese di Matavun (località dove si aprono le grotte) venne munito di Ufficio di Collettoria. Non sappiamo dove avesse la sede ma presumibilmente si trovava presso la trattoria (Restaurant Mahor-

cic), luogo di sosta e ristoro, prima o dopo l'impegnativa visita alla cavità.

Il timbro di Collettoria era di forma rettangolare, in ferro, con inciso su due righe le seguenti lettere e segni * ST. KANZIAN / ŠKOCJAN / (DIVAČA) * le dimensioni del timbro erano di 49x14 mm; come si può notare veniva usata la dicitura bilingue in rispetto alla legge austriaca (Foto 2).

Il timbro della Collettoria Postale di San Canziano venne sicuramente apposto dal 1902 e rimase in uso fino all'inizio del Primo Conflitto Mondiale, periodo in cui le grotte furono chiuse al pubblico.

Dopo la fine del conflitto e subentrata la nuova amministrazione del territorio, quella italiana, l'Ufficio di Colletto-



(Foto 2)

ria di San Canziano riprese la sua funzione e continuò ad usare il timbro rettangolare ma questi subì una modifica: venne scalpellata la denominazione austriaca di ST. KANZIAN, rimase solamente la dicitura locale di ŠKOCJAN (DIVAČA). (Foto 3).

Al momento attuale la chiusura della Collezione austriaca è indicata, in base a dei documenti postali, nell'anno 1913. L'inizio della Collezione italiana nel 1920 e la chiusura, della stessa, nell'anno 1925.

Collezione Postale di Castel Lueghi (Predjama - Slovenia)

All'inizio del secolo era quasi d'obbligo, dopo aver visitato le stupende Grotte di

Postumia (Adelsberg in tedesco - Postojna in sloveno), recarsi al castello di Luegg; un servizio pubblico di carrozze a cavalli, che partiva dal piazzale delle grotte o dalla stazione ferroviaria, permetteva di raggiungere facilmente il pittoresco maniero.

A seguito del consistente flusso turistico anche la località di Predjama venne munita di Collezione Postale. Tale servizio entrò in funzione sicuramente prima del 1904 anche se, attualmente, le documentazioni postali in nostro possesso attestano tale data quale apertura dell'Ufficio.

La chiusura dell'Ufficio di Collezione Postale è possibile ascriverla all'inizio del Primo Conflitto Mondiale.

Non sono conosciuti usi tardivi o di riapertura della Collezione di Predjama durante il periodo di amministrazione.

ne italiana del territorio.

Come San Canziano, anche Predjama ebbe il timbro di Collezione nella classica forma rettangolare, in ferro, delle dimensioni di 50 x 14 mm con la seguente dicitura e segni * LUEGG (ADELSBERG) / PREDJAMA * (Foto 4).

A Trieste i timbri di Collezione Postale si possono trovare in tutti i negozi filatelici e presso la Casa d'Aste "Centro del Collezionismo" di via Piccolomini 3/d dove, periodicamente, vengono messi all'asta lotti di Storia Postale (oltre a tutto quello che è collezionismo) pubblicati su dei cataloghi reperibili presso la sede.

Apparato portatile per la produzione dell'acetilene.

La insufficienza dell'illuminazione è la causa principale delle numerose difficoltà che presenta l'esecuzione di ricerche sotterranee.

Ho cercato quale sorgente luminosa di grande potenza sarebbe la più facilmente utilizzabile nelle grotte, e l'acetilene mi ha sembrato sciogliere il problema.

Ho potuto, dopo numerose prove, combinare un apparato molto resistente, semplice e senza pericoli.

Malgrado le sue piccole dimensioni - circa quello di un apparato fotografico a mano 9 x 12 - può alimentare durante quattro ore uno speciale beccuccio a ventaglio.

È fissato in una scatola di legno e può resistere a delle scosse molto violenti.

Non ha gazometro e la pressione del gas non può mai sorpassare 12 cm. d'acqua; ogni pericolo è dunque allontanato.

Il suo funzionamento è dei più semplici, basta riempire d'acqua e di carburo di calcio i serbatoi ad hoc; al momento di utilizzare l'apparato si apre un bottone regolatore e si presenta un zolfanello sopra il beccuccio, e non si ha altro da fare che girare il bottone per regolare la grandezza della fiamma e ciò una volta tanto, quando lo si mette in funzione.

Il beccuccio speciale è unito a vite sopra un portabecuccio detto "trottatore d'officina"; si poggia il beccuccio sopra un piede d'apparato fotografico; si ha così ottenuto un candelabro comodo, facile a trasportare ed a fissare.

Il beccuccio è unito all'apparato produttore mediante un tubo di caoutchouc del modello impiegato per l'otturatore fotografico.

La condensazione dell'acqua nel tubo è provvista da un condensatore speciale.

Nessuna immissione brusca d'acqua sul carburo può prodursi, grazie alla disposizione adottata.

L'illuminazione, con questo mezzo, produce un effetto magnifico ed indescrivibile nelle caverne anche molto vaste.

Il primo saggio con questo apparato ha avuto luogo nel mese di Luglio nelle grotte di Fretigney (alta Saona) ha servito per rischiarare scavi fatti dal signor Clemente Dristun ed ha dato ogni soddisfazione.

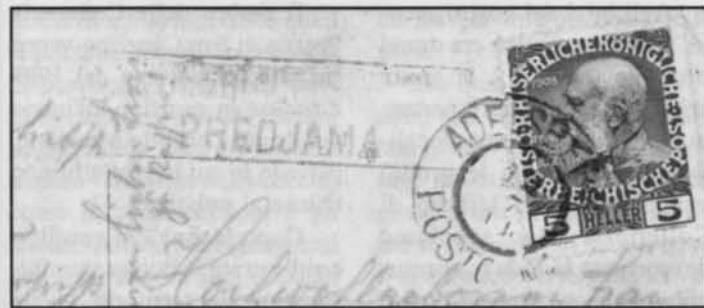
G. Gruère. - (Da Spelunca N. 8, vol. II.)

Traduzione di Francesco Riva.

Tratto da: IL TOURISTA - Anno IV - 1897



(Foto 3)



(Foto 4)

NON SOLO ATTIVITÀ

Quando il CAT diventa Editore

"Club Alpinistico Triestino per chi non lo sapesse, non vuol dire solo grotta, montagna o speleourbana ma significa anche divulgazione. Vi presentiamo qui di seguito due nuovi libri editi dal nostro Club nel 1995.

NELLE VISCERE DELLA CARSIA

di Dario Marini

Bisogna ammettere a nostro discredito che nel panorama della narrativa di ambientazione ipogea si stenta, qui in Italia, a trovare qualche titolo degno di menzione mentre, in altri paesi, scrittori di vaglia hanno fatto agire i loro protagonisti nel sottosuolo, ricordando in primo luogo Mark Twain per il racconto di una verosimile avventura in una grotta reale. Scelta quindi intelligente quella del Club Alpinistico Triestino di inserire tra le celebrazioni del suo anniversario la ristampa di un volumetto praticamente sconosciuto nella stessa città dove è stato pubblicato 117 anni fa e che non rese certo famoso il suo autore. È questi il maestro elementare Ernesto Kosovitz, un nome familiare solo agli specialisti per il suo *Vocabolario - Dizionario del dialetto triestino* (1877, seconda

edizione 1889), un'opera giudicata di notevole valore anche per un'originale appendice di proverbi vernacoli.

Quale impulso abbia spinto il Kosovitz a scrivere la cronaca di un'esplorazione in piena regola - che, per i dichiarati intenti conoscitivi, è a buon diritto "speleologica" - non siamo in grado di stabilirlo, per quanto già la prima riga del testo potrebbe svelarne l'ispirazione. Le peripezie succedutesi nel lungo vagabondare al di sotto della Carsia - termine allora in uso - sono ovviamente frutto di immaginazione, ma il lettore attento saprà cogliere qua e là vari accenni dai quali si deduce che l'autore possedeva cognizioni, all'epoca, non comuni relative alle grotte, in particolare sulle forme concrezionali e su certi loro lucifugi abitatori, come ad esempio il

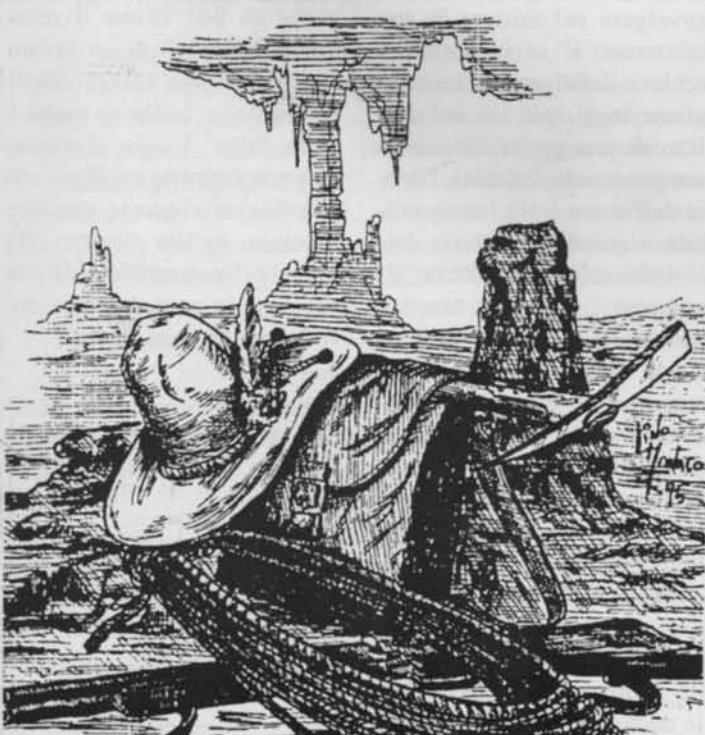
Proteo, un essere ancor oggi misconosciuto. E si resta addirittura sbalorditi nel trovare all'inizio del Capitolo VIII l'esposizione di una teoria speleogenetica, nella quale si tratta con lucida intuizione dell'azione dissolutiva dell'acido carbonico e della corrosione dovuta alle acque incavernate. Altrettanto sorprendenti risultano i riferimenti - per la verità non sempre precisi - a cavità ed a fiumi sotterranei di varie parti del mondo, nonché alle caverne glaciali delle Alpi, tutti fenomeni che il Kosovitz non aveva certo visto di persona. Uomo ben acculturato dunque il nostro maestro, qualifica che nostalgicamente richiama un eminente personaggio della nostra speleologia che ci è molto caro. Profetica infine - alla luce dei recenti risultati ottenuti con fumi odorosi - l'idea che sotto il Carso si estenda un'unica grandiosa caverna suddivisa dal colaticcio calcitico in infiniti vani collegati da passaggi a volte appena praticabili.

Per attribuire alle nozioni del Kosovitz sul mondo ipogeo il giusto valore bisogna risalire al momento in cui egli scrisse questa storia. Nel 1878 erano trascorsi già dodici anni dalla tragica vicenda della Grotta dei Morti che aveva appassionato la cittadinanza attraverso i resoconti della stampa, Eugenio Boegan era nato da poco ed i primi gruppi grotte sarebbero sorti cinque anni più tardi. Forse è soltanto una coincidenza, però nell'aprile dello stesso 1878 il giornale IL CITTADINO aveva riportato la notizia della

scoperta da parte della Società Adriatica di Scienze Naturali di un'estesa cavità presso Basovizza (Grotta del Bosco dei Pini - n. 18 VG) delle cui bellezze era stata data una descrizione mirabolante.

Che sia stato Verne o piuttosto la Diciotto a far del Kosovitz un esploratore della fantasia poco importa, mentre è positivo che egli ha saputo celebrare il mistero del mondo sotterraneo meglio di tanti altri. I suoi eroi poi non si sgomentano nell'angosciosa situazione di sperduti in un labirinto forse senza uscita e dopo i passi più ardui usano ristorarsi sturando bottiglie di buon vino tratte dal loro incredibile bagaglio. Basterebbe questo a farli accogliere nella nostra abissale conventicola.

Il mio consiglio è di inviare il presente libretto a tutti i grottofilì nati oltre l'approdo degli Argonauti ad ulteriore conferma che chi vuol cercare le origini dell'arte di svelare i carsi deve venire in questi luoghi adombrati per sei secoli dall'ala tollerante dell'aquila bicipite e che hanno visto teste imperiali chinarsi al fronte di antichi specchi. Forse da Trieste saranno portate via altre cose ancora, ma almeno questi vecchi blasoni restano nel patrimonio di chi sa e vuol ricordare.



NELLE VISCERE DELLA CARSIA

di Clesio Straccadozi
Trieste 1878
Trieste 1995 (Ristampa)
Spring Edizioni - Trieste
72 pagine
7 disegni
Lire 15.000.-

IL FORTE DI OSOPPO

di Mauro Kraus

Vedendo questo volume e sfogliando le sue pagine, il lettore potrà farsi facilmente un'idea della mole di lavoro e di ricerca svolta dal nostro gruppo. E lo stesso lettore probabilmente potrà anche pensare fra sé e sé «... Bello! ... Interessante! ... Ma chi glielo ha fatto fare?!». In altre parole, cosa spinge degli esseri umani uguali a tutti gli altri, alle prese con gli stessi soliti problemi della vita (scuola, lavoro, moglie, tasse e chi più ne ha più ne metta), ad uscire dalla cosiddetta normalità per trasformarsi in "tombaroli", come amabilmente ci ha definito il signor Luciano Valentiniuzzi, gestore della pizzeria di Osoppo, di cui siamo diventati clienti affezionati?

La risposta non è certo semplice, ma che meno unica. Si inizia con un discorso puramente speleologico, legato indubbiamente al fascino del mondo sotterraneo e delle sue meravigliose fantasie di cristallo, note a tutti non fosse altro che per la pubblicità delle numerose grotte turistiche esistenti. Chi infatti può non aver mai sentito parlare delle chilometriche Grotte di Postumia, famose per le me-

ravigliose concrezioni comodamente visionabili seduti su di un trenino? Ma il tempo passa e, superato l'entusiasmo iniziale, o si cambia attività oppure ci si accorge che ci può essere anche un qualcosa d'altro, che va al di là del semplice godimento estetico. C'è una stretta fessura in fondo ad una galleria già conosciuta, c'è un grande ingresso in una montagna lontana dai circuiti turistici, c'è insomma quel limite, magari impraticabile, al di là del quale non è mai passato nessuno. Ed allora la fantasia si scatena perché là oltre ci può essere tutto ed il contrario di tutto, e non è un luogo comune affermare che le buie soglie che noi speleologi ci troviamo davanti rappresentano la mitica frontiera tra il mondo noto (e rimettiamoci dentro multe, suocere, tasse, ecc...) e quello ignoto. Ecco allora che, ancora prima di entrare fisicamente, ci si proietta con la mente al di là del buchetto nero per vedere cosa c'è oltre, iniziando l'esplorazione che sola può darti quelle emozioni che non sono assolutamente descrivibili. Essendo poi questa un'attività assolutamente non individuale, ma che richiede anzi la collaborazione di altre persone, si



Centro visite del Forte di Osoppo: parte del pubblico intervenuto alla presentazione del libro ed alla successiva proiezione del video sulla storia e sulle esplorazioni del Forte di Osoppo. (Foto Giovanni Giardina)

scopre il piacere di lavorare insieme e di realizzare insieme un qualcosa, creando con i propri compagni un'intesa che la fatica e, qualche volta, perché no, anche il rischio, cementano pian piano fino a creare un legame che non è più solo una semplice amicizia.

sione per i tanti, qualche volta tantissimi, insuccessi non riesce a scalfire, la gioia di lavorare insieme, tra amici.

E se tra gli ingredienti ci mettiamo un colle pieno di storia, come quello di Osoppo, ed una cittadina che ci ha accolto con simpatia e spirito di collaborazione, sia come autorità che come semplici abitanti, poi ci aggiungiamo un pizzico di comodità, che non guasta mai, arriviamo a comprendere come per un breve tempo il nostro gruppo abbia eretto a propria dimora questa bella zona del Friuli. E da questo tutto sommato piacevole passatempo è nato questo volume, che non vuole né può essere il resoconto definitivo di un lavoro che non si può ancora considerare finito, anche se molto è stato fatto. Vuole piuttosto essere un'agevole guida per chi si avvicina a questa struttura rocciosa, isolata rispetto alla pianura circostante, e vede con curiosità le nere aperture che ti spiano da ogni dove.



Centro visite del Forte di Osoppo: l'assessore alla Cultura del Comune di Osoppo, Franco Driussi (al centro), presenta al numeroso pubblico intervenuto il volume che contiene i risultati di un anno di esplorazioni effettuate dalla "Sezione Ricerche e Studi su cavità Artificiali" del C.A.T. sul Forte stesso e nella zona circostante. (Foto Giovanni Giardina)

IL FORTE DI OSOPPO

Club Alpinistico Triestino
(autori vari)
Trieste 1995
Spring Edizioni - Trieste
120 pagine
44 rilievi
12 disegni
73 foto
Lire 20.000.-